
GLI AVVENIMENTI D'ERMINIA E DI CLORINDA

Dramma per musica.

testi di

Giulio Cesare Corradi

musiche di

Carlo Francesco
Pollaro

Prima esecuzione: carnevale 1693, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 216, prima stesura per **www.librettidopera.it**: luglio 2011.

Ultimo aggiornamento: 02/12/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

CLORINDA

ERMINIA

TANCREDI

ARGANTE

RAIMONDO

ISMENO, mago

ALINDO, scudiero d'Erminia

RAMBALDO

PASTORE

PINDORO, padrino

ARIDEO, padrino

CORRIERO

ARMIDA

FAMA

Spirito di Clorinda, Fantasma che rappresenta Clorinda.

Illustrissimo...

...e reverendiss. sign. mio patron colendiss.

La musica, e la poesia son due sorelle. Il bel genio di v. s. illustrissima tanto si compiace della prima, che non potrà far di meno di non compiacersi anco della seconda. Su questo motivo, incoraggiato da padroni, ed amici, che tutti professano intrinseca devozione co' la persona di v. s. illustrissima, mi sono indotto a consacrarle il presente dramma, per averla protettrice non solo a miei versi, ma a le note del sig. Carlo Pollarolo, di cui, son li medesimi con singolar meraviglia animati. Ho taciuta prima della stampa la dedicazione, assicurato, che la di lei modestia l'avrebbe certamente ruscata. Desiderando io però con fermezza l'acquisto di tal patrocinio ho commesso un delitto d'irriverenza, per non andarne deluso. Colpa, che sarà facilmente rimessa, perché non fu volontaria: e voglio sperarlo, conoscendo che chi nasce dalla gran casa Vidmana non sa esercitar se non eccessi di gentilezza. Ognuno ne fa testimonianza coll'esperienza del beneficio, non m'estendo a decantare le glorie di così degna famiglia nelle porpore, nelle reggenze, ed in ogni grado più cospicuo, ed onorevole, lasciando quest'uffizio alle cento bocche della fama, omai senza fiato nel pubblicarle per tutto l'universo, mi restringo solo a supplicare la somma bontà di v. s. illustrissima a gradire il primo attestato di mia riverenza per potermi vantare qual veramente mi dichiaro d'essere.

Di v. s. illustriss. reverendiss. umiliss. ed ossequiosiss. servo
Giulio Cesare Corradi.

Cortese lettore

Ti mostrasti così soddisfatto della mia Gerusalemme, che ho voluto comporti un altro dramma intitolato *gl'Avvenimenti d'Erminia, e di Clorinda*, tratto da quel sempre prodigioso poema del sig. Torquato Tasso. Non m'estendo alla spiegazione dell'argomento, perché farei troppo torto a qualunque grado di persona, che al pari di me, ne tiene una perfettissima notizia. T'invito solo ad udire la musica del sig. Carlo Francesco Pollarolo, che per essere l'ultima fatica delle cinque opere, vestite quest'anno, nel giro di tre mesi, delle sue spiritosissime, et impareggiabili note, ti farà certamente stupire, come la virtù de sigg. recitanti non inferiori ad ogn'altro, che facci pompa quest'anno ne' teatri, sarà per dilettrarti con piena soddisfazione. Le parole fato, destino, ecc. sono i soliti poetici ornamenti. Vieni, e vivi felice.

ATTO PRIMO

Scena prima

A tenda calata concerto di trombe in forma di battaglia, che segua a corpo, a corpo; nel qual tempo alzato il sipario, si vedrà steccato fuori della città di Gerusalemme con sole, che tramonta all'ocaso. Corpo di soldati Cristiani da una parte: di Saraceni dall'altra. Pindoro, e Arideo i due padrini nel mezzo con loro scettri alla mano. Erminia sulla cima d'una torre dentro le mura, osservando l'esito delle battaglie.

Argante in atto d'aver gettato a terra Ottone.

ARGANTE Renditi vinto: e per tua gloria basti
che dir potrai, che contro me pugnasti.
(Ottone balza in piedi minacciando Argante)
Ancor ti movi all'ire? Ah forse credi
esser Anteo, che nel cader risorge
con più vigor e forza?
Conosci dunque il mio valor a prova,
poiché la cortesia sprezzar ti giova.

(combattono in guisa di prima a' suono dell'accennate trombe e caduto un'altra volta Ottone a terra, Argante lo disarmo della spada)

ARGANTE Eccoti nuovamente
sul terreno abbattuto; ogni superbo
come costui ti vede,
faccia col petto suo strada al mio piede.
(va per calpestarlo)

Scena seconda

Tancredi con spada alla mano e detti.

TANCREDI Anima vil, che serbi,
anco fra le vittorie,
il titolo d'infame, e qual attendi
da modi sì scortesì
tu magnanima laude? Ah solo avvezzo
fra ladroni d'Arabia,
fuggi la luce; va' co' l'altre belve
a incrudelir ne' monti, e nelle selve.

ARGANTE Nulla rispondo, e invece
della mia lingua or ti risponda il ferro.

(segue fra Tancredi, ed Argante fierissimo combattimento pure come sopra, nel qual tempo il sole tramonta all'ocaso, restando la scena oscurissima)

PINDORO Fermatevi, o guerrieri:
sete con pari onor: ambo possenti.
Dunque cessi la pugna, e non sian rotte
le ragioni, e 'l riposo de la notte.
(entrati nel mezzo li due padrini frastornano la battaglia)

ARGANTE A me per ombra oscura
la mia battaglia abandonar non piace
ben avrei caro il testimon del giorno,
ma che giuri costui di far ritorno.

TANCREDI Il giuro: e tu prometti
di tornar rimenando il tuo prigionio?
Perch'altrimenti non fia mai, ch'aspetti
per la nostra contesa altra stagione.

ARGANTE Verrò quando t'aggrada, e trarrò meco
il prigionier latino.

PINDORO Udite: e questi
sia 'l termine prefisso, al nostro giorno.
Farà ciascun alla tenzon ritorno.

TANCREDI Intesi.

ARGANTE Intesi.

PINDORO Allora
apparirete in campo,
ch'apparirà dai lidi Eoi l'aurora.

TANCREDI

Febo tu, che varchi il polo
fa' più rapido il tuo corso:
e sferzando ad Eto il dorso
tutto il ciel passa in un volo.

(parte con i suoi dallo steccato)

ARGANTE

Alba tu, ch'arrechi il giorno
più del solito t'affretta:
e svegliando il lume in fretta
porta il dì dell'ombre a scorno.

(entra coi suoi nella città, conducendo seco Ottone prigioniero)

Scena terza

*Stanze di Clorinda alla turchesca contigue a quelle d'Erminia,
coll'armatura della stessa Clorinda appesa in alto.*

Erminia agitata.

Luci mie che vedeste?
Vedeste il fier Argante
a vibrar i suoi colpi
contro il sen di Tancredi,
di quel Tancredi oh dio,
che fu sempre il mio ben, l'idolo mio.

Crudo ferro dispietato
in altrui me pur feristi,
tante piaghe in sen m'apristi,
quante fur nel seno amato.

(si ferma a guardare l'armatura di Clorinda, poi chiama il suo scudiero)

Scena quarta

Alindo, ed Erminia.

ALINDO Mia signora.

ERMINIA Quelli che in alto miri
prendi di guerrieri arnesi.

ALINDO Spoglie son di Clorinda.

ERMINIA Prendile, e ne' miei tetti
recale senza indugio.

ALINDO Per qual fine?

ERMINIA Ubbidisci.

ALINDO Ah forse tenti
uscir tu pur in campo
a singolar certame?

ERMINIA Non più.

ALINDO Pronto eseguisco,
ma per me di Bellona
non ti consiglio all'arte;
abile ti dimostri.
Alle guerre d'amor, più che di Marte.

(prende la suddetta armatura, e la porta nelle stanze d'Erminia)

Scena quinta

Erminia sola.

A momenti saprai
ciò, che volge l'idea: sotto quell'armi
di Clorinda in sembianza,
penso tentar la fuga, e già ch'appresi
qual più segreta sia virtù dell'erbe
per sanar ogni piaga,
voglio, di propria mano, alle ferute
del mio caro signor recar salute

Ti vengo a risanar
o piaga del mio cor.
Viva piaga,
che m'impiega
co' le piaghe del dolor.

Scena sesta

Clorinda con sembiante allegro, e Ismeno.

CLORINDA È dunque, o Ismeno dunque
Argante vincitor.

ISMENO Trasse in catena
il fier Ottone, e vi trarrà fra poco
anche Tancredi avvinto.

CLORINDA Colui, che volontario
cader volea già per mie mani estinto.

ISMENO Narrami, se tu 'l sai come, e in qual
parte ei di te divenne amante?

CLORINDA Ignoro
il sito, e 'l tempo solo
io ti dirò, che nel pugnar rimasi
senz'elmo un giorno in capo: allora in vece
di ferirmi ferito: in tali accenti
proruppe, e disse: o tu che mostri avere
per nemico me sol fra turbe tante
usciam di questa mischia: ed in disparte
io potrò teco, e tu meco provarte.

ISMENO V'andasti?

- CLORINDA Di repente già recata
in atto di battaglia
ferma, o donna soggiunse, e siano fatti
anzi la pugna, della pugna i patti.
- ISMENO Curioso successo!
- CLORINDA Odi, e stupisci:
i patti sian, che se non vuoi tu pace
tu qui mi tragga il core
il mio cor, non più mio,
già tuo gran tempo, e tempo è ben che trarlo
omai tu debba, e non debb'io vietarlo.
- ISMENO O gran forza d'amor!
- CLORINDA Seguì, dicendo
ecco io chino le braccia. E t'appresento
senza difesa il petto: or che no 'l fiedi?
Vuoi ch'agevoli l'opra?
Trarrommi anco l'usbergo; e se 'l traea,
ma calca l'impedisce intempestiva,
e de' nostri, e de' suoi, che sopravviva.
- ISMENO Intesi.
- CLORINDA In quell'istante
un colpo riparò, che forse forse
il capo mi fendea, ma vi frappose
agile il forte acciar, seguendo irato
la traccia di colui,
che da tergo io passando alzò la mano,
né ti so dir se lo seguisse invano.
- ISMENO Pago son del racconto: or che dobbiamo
noi far in pro dell'assediate mura?
- CLORINDA Vi penserò.
- ISMENO T'è noto
ch'all'esercito franco
il famoso Idraote
già col mezzo d'Armida
scemò le forze.
- CLORINDA Al suo total eccidio
emolo a quel gran mago,
tu pur macchina frodi.
- ISMENO Io tosto volo
in sotterraneo speco
a disserrar con questa
verga fatal, che stringo
le carceri d'abisso, e far, che Pluto,
serva vassallo al cenno mio temuto.

Leggo, e sciolgo a mio talento
tutti i demoni d'Averno:
con mirabile portento
posso trar quassù l'inferno.

Scena settima

Clorinda sola.

A che t'accingi
in favor di Giudea? Due gran pensieri
m'ingombrano la mente: uno che deve
celarsi alquanto, e l'altro
palesarsi a momenti:
saran degni d'applauso ambo i cimenti.

La tromba della fama
per me risonerà:
e tutto l'emisfero
di giubilo guerriero
ripieno echeggerà.

Scena ottava

*Finimento di selva con luna piena, picciola collinetta da una parte;
padiglioni cristiani dall'altra in lontananza.
Erminia vestita coll'armatura di Clorinda, ed Alindo suo scudiero.*

ALINDO Siam giunti ove imponesti.

ERMINIA Odi, o mio fido:
mio precursor esser devi: al campo
vattene frettoloso, e fa', ch'alcuno
a Tancredi ti guidi
a cui dirai, che donna a lui ne viene
che gli apporta salute, e chiede pace,
pace poscia, ch'amor guerra mi move,
ond'ei salute, io refrigerio trove.

ALINDO Ardi tu di Tancredi? E la tua fiamma
s'estende anco a' nemici?

ERMINIA Ardo, e l'ardore
gran tempo è già che mi consuma il core.

ALINDO Stupido ne rimango.

ERMINIA Avverti bene
di non scoprire, ch'io sia, ma che sicura
in poter di tal prence
vivo dell'onor mio:
di', sol questo a lui solo, e s'altro chiede
di' non saperlo.

ALINDO Ecco do l'ali al piede.
(s'incammina frettoloso verso il campo cristiano)

Scena nona

Erminia sola.

Arde purtroppo è ver, arde il mio core
e d'un ardor sì fiero,
ch'il Mongibello intero
sembra fatto di ghiaccio a tant'ardore.

Incauta: e qui rimango
sotto il lucido usbergo
di Cinzia esposta al raggio? Entro la selva
meglio sia ricovrarsi.

(va per entrare nel bosco)

Ma lusingami oh dio
il vicin colle a vagheggiar da lunge
gl'alberghi del mio sol: rapido il guardo
per momenti v'ascenda.

(va sopra della detta collina)

O belle agl'occhi miei tende latine
aura spira da voi, che mi ricrea
qualche onesto riposo
concedessemi pur il ciel amico,
come in voi solo il cerco, e solo parmi
che pace trovar possa in mezzo all'armi.

Quella pace io vo cercando,
che dà pace a un vero amor.
Baci onesti, onesti amplessi
sono i leciti riflessi,
che fan star in smania il cor.

Ma quali ad assalirmi
 escono dagl'agguati aste nemiche?
 Misera Erminia: dove
 posso trovar lo scampo?
 Qui dentro il folto bosco
 imiterò nella sua fuga il lampo.

(discende frettolosa, e fugge nella selva, nel qual tempo le vien lanciata un'asta da soldati cristiani, che l'inseguono nella selva)

Scena decima

Alindo, che ritorna dal campo.

ALINDO Erminia, eccoti Alindo
 con felice risposta.
 Ma dove sei? T'ascondi
 forse per ischernirmi? Eh via che questo
 non è tempo di gioco: esci che lieto
 il principe Tancredi
 s'invia per incontrarti:
 Erminia, Erminia: ohimè, comincia il core
 a temer di sciagure: un'asta infranta
 miro nel suol, e nell'orror del bosco,
 parmi udir le tue strida: o ciel! O sorte!
 Troppo sia ver: ah teco
 mi sia comune o libertade, o morte.
 (denudata la sciabola entra per soccorrerla nel bosco)

Scena undicesima

Tancredi agitato parlando con molti Soldati cristiani.

TANCREDI A qual di voi poss'io
 fede prestar sicura? A un tempo istesso
 affermate discordi,
 esser quella che fugge
 Clorinda, e non Clorinda;
 onde a mie giuste furie,
 pronte ad uscir dal seno
 chi di stimolo serve, e chi di freno.

Son da venti contrari
 come nave agitata in mezzo al mar.
 Costretta in un istante
 sull'onda fluttuante
 ora l'orto, or l'ocaso a riguardar.

S'ella è Clorinda a me venia cortese
e in periglio è per me ma non può darsi
che sia Clorinda: che non vuol ragione
ch'ella, ch'è duce, e non è sol guerriera
elegga per uscir tale stagione.
Per qual fine però piacque al suo messo
celarmi il di lei nome? Ah che di novo
con più forza, nel petto,
che sia l'idolo mio cresce il sospetto.
Ritornate alle tende
lasciatemi qui solo.

(partono i soldati)

Voglio segreto amante
l'orme tracciar della fugace a volo.

Verso dove pupille adorate
v'aggirate co' vostri splendori.
Quel cammino ch'errando voi fate
insegnate a' miei crudi dolori.

Scena dodicesima

***Vallo fuori della città di Gerusalemme con picciola collinetta nel mezzo,
sotto di cui vedesi la spelonca d'Ismeno, e da una parte padiglioni
cristiani in lontananza.
Argante, e suo Araldo.***

ARGANTE Veloce, o fido araldo
vattene al campo, e la fatal tenzone
nuncia a colui, che vuol provarla: aggiungi
al suo signor, ch'il tuo signor include
Tancredi pria, né però gl'altri esclude.

Scena tredicesima

Mentre l'Araldo s'invia verso il campo cristiano viene arrestato da Clorinda seguita da molti soldati Turchi conducendolo ad Argante.

CLORINDA Ferma, ferma le piante: ah se t'è cara
la salute del regno,
Argante, unica speme
dell'afflitta Giudea fa' ch'in tua vece
nell'azzardo io subentri
della guerra imminente.
(È questi un de' pensieri,
che m'ingombrò la mente.)

ARGANTE Come vuoi, ch'io rinunci
valorosa Clorinda
gl'obblighi di mia spada
al braccio tuo?

CLORINDA Perchè fortuna avversa
invida di tue glorie, oggi potrebbe
farti perir, e nel perir d'un solo
perir tutta Sion: pensa al mio duolo.

ARGANTE Mi verrà dalla sorte
anzi l'allor, non ch'il cipresso offerto.

CLORINDA L'esito delle pugne, è sempre incerto.

ARGANTE Opri il ciel a sua voglia: ho patto espresso
di pagnar con Tancredi, e con Tancredi
oggi pagnar vogl'io: lascia del messo
il piede in libertà.

CLORINDA Vada.
(parte l'araldo)

ARGANTE Mi basta,
che tu l'ordine adempia
d'Aladino il monarca: a mezzo il colle
fermati coraggiosa.

CLORINDA Ah duce.

ARGANTE Parti.

CLORINDA Parto, ma coll'affanno,
che del grave periglio
non ti possa sottrar il mio consiglio.

—
Mi palpita nel seno
intimorito il cor.
E parmi, che vicina
predica alta ruina
un simile timor.

(va con tutti li saraceni ad occupare l'accennata collinetta)

Scena quattordicesima

Argante, e Clorinda in lontananza.

ARGANTE Il timor di Clorinda
zelo è del comun bene: io però fermo
nel primiero coraggio
combatterò senza temer oltraggio.

—
Ardirei con Marte istesso
di pugnar in aspra guerra:
scenda pur s'ei vuol in terra,
e vedrà chi cade oppresso.

—
Ma già dal campo ostile
giungono in molta copia
armati duci, parmi
di non veder Tancredi: o gente invitta
o popolo guerriero, e dove giace
il gran terror dell'armi? Aspetta forse
la notte, ch'altre volte a lui soccorse
vengh'altri s'egli teme
venite insieme o cavalieri, o fanti,
che tutti i vostri acciari
a combatter col mio non son bastanti.

Scena quindicesima

*Raimondo seguito da lunga schiera di Capitani, ed altre Milizie
precorso dall'Araldo d'Argante.*

RAIMONDO Ecco solo Raimondo
a punir tant'audacia: se non miri
quel, che tu cerchi, è per tua sorte altrove:
non superbir però, che s'egli manca,
io di lui posso sostener la vice,
o venir come terzo a me qui lice.

ARGANTE Che fa dunque Tancredi?
Minaccia il ciel co l'armi, e poi s'ascende?
Ma fuga pur nel centro, o in mezz'all'onde,
che non v'è loco, ove sicuro il lasci.

RAIMONDO Menti, nel dir, che uom tale
fuga da te, ch'assai di te più vale.

ARGANTE Esci dunque alla pugna
tu che tanto l'esalti,
che volentieri in vece sua t'accetto.
Pagherai colla morte
l'alta follia del temerario detto.

(segue il duello fra Raimondo ed Argante a cui cade la spada di mano)

CLORINDA O famoso Oradin tosto dall'arco
scaglia dardo omicida,
ch'in pro d'Argante il suo rival uccida.

(uno dei turchi ferisce dalla collina con una saetta Raimondo nel petto)

RAIMONDO Quai tradimenti? Allora
che disarmato il braccio
in periglio di morte
te qui riduci: insidiatrice arriva
punta di turco strale
a trafiggermi il sen? Perfido Argante
così dunque permetti
che sia rotta la fé? Su prodi amici
tutte per vendicarmi
l'ire vostre accendete: all'armi, all'armi.

—
Col sangue si lavi
la macchia del sangue.
Se nobile petto
non mostra coraggio,
la nascita è un raggio
di gloria, che langue.

Segue fierissimo combattimento, nel quale piegando sul principio li Saraceni, escono dalla grotta d'Ismeno molti Spiriti, che volando in aria risvegliano improvvisamente tempeste, le quali tutte vanno a ferire nella faccia a' Cristiani necessitati a ritirarsi sin dentro della scena, dove supponesi che maggiormente s'infierisca la battaglia.

Scena sedicesima

Ismeno uscito dalla spelonca.

A tempo in questa grotta
sciolsi i magici carmi: io fui, che diedi
a demoni l'impulso,
all'acqua, al vento, alle tempeste il moto,
a cui severo imposi
ferir negl'occhi i Franchi: ora mi porto
del felice successo.
A ragguagliarne la cittade i nostri
restate in ciel finché l'impongo, o mostri.

Non osate di partir
o, ch'al rigido martir
il martir v'accrescerò.
Delle fiamme che provate
nove fiamme più spietate
contro voi destar saprò.

Scena diciassettesima

Clorinda, ed Argante ritornano co' la lor Gente verso le mura di Gerusalemme.

CLORINDA Al torrente dell'armi
che sgorga impetuoso
dalle tende latine
più non possono in campo
far argine le nostre.

ARGANTE Il ritirarsi
quando l'urgenza lo richiede: al duce
lode acquista non biasmo.

CLORINDA Oggi tu fosti
Argante in gran periglio:
in avvenir ti renda
più cauto il mio consiglio.

ARGANTE Le funeste memorie
seppelliscansi in Lete.

CLORINDA Or va': conduci
nella città le squadre, a cui di scorta
io servirò.

ARGANTE Non pensi già Goffredo,
ch'al tuo partir, al mio,
la vittoria sia sua: scorge ben egli;
che se dentro le mura
riedono lassi i Saraceni, e stanchi
restan nel vallo, e sbigottiti i Franchi.

Non ancora decise il fato
chi sia vinto, o vincitor.
La fortuna s'innalzò
sopra il campo, e rimirò
a pugnar con pari onor.

Scena diciottesima

Clorinda sola.

Sotto l'ombra notturna, alfin risolvo
di voler coraggiosa
ardere la nemica
torre ch'un dì mirai.
Questi è l'altro pensier, che meditai.

O morir, o trionfar.
Con sì nobile pensier,
il sentier
della gloria io vo' calcar.

Ballo di Spiriti, che poi volano per aria.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Prato fiorito, dove passa il fiume Giordano con platano sulla riva.
Pastore, che guida al pascolo la greggia, seguito da tre Fanciulli.*

PASTORE Qui dove il bel Giordano
co' la sponda fiorita
chiama al pasco la greggia, or noi dobbiamo
figli arrestar il piede,
e far di questa pianta
per il nostro lavoro ombrosa sede.

(siede con i fanciulli sotto il platano a lavorar cestelle. Fanciulli cantando a suono di flauti)

PASTORE

Chi s'adatta alla fatica
l'ozio insieme, e 'l vizio uccide:
neghittoso il forte Alcide
oscurò la gloria antica.

Scena seconda

Erminia, e detti.

ERMINIA (Da qual in riva al fiume
chiaro suono improvviso,
che sembra, ed è di pastorali accenti
son rotti i miei lamenti.)

(seguono i fanciulli come sopra)

ERMINIA

Chi seguace è del riposo
l'ozio insieme, e 'l vizio pasce:
ben sovente, il mal che nasce
sta dell'ozio in sen nascoso.

(Ora compresi il vero: intento osservo
omo d'età canuta
tesser fiscelle alla sua greggia accanto,
ed ascoltar di tre fanciulli il canto.)

PASTORE Fuggiam.

(balza in piedi prendendo per mano li detti fanciulli)

ERMINIA Ferma: fermate:
non v'ingombri timor, che sotto l'elmo
fronte amica s'asconde.

(s'alza la visiera)

Seguite pur avventurosa gente
al ciel diletta, il bel vostro lavoro,
che non portano già guerra quest'armi
all'opre vostre, ai vostri dolci carmi.

PASTORE Il bellicoso aspetto
insolito fra noi, signor'infuse
terror nell'alma.

ERMINIA Padre, or che d'intorno
alto incendio di guerra arde il paese,
come qui state in placido soggiorno,
senza temer le militari offese?

PASTORE Figlio dirò che d'ogn'oltraggio, e scorno
la mia famiglia, e la mia greggia illese
sempre qui fur: né strepito di Marte
 giammai turbò questa remota parte.

ERMINIA

O felice povertà!
Vero albergo della gioia:
sta la noia,
dove sol grandezza sta.

PASTORE Felice sì, perché felice è reso
chi di lei si contenta.

ERMINIA Oh potess'io
teco goderla insieme:
se però nel tuo cor pietà risiede,
pietade oggi ti mova
delle miserie mie.

PASTORE Che brami?

ERMINIA Accogli
me pur, che te ne prego
nel tuo medesimo tetto.

PASTORE Volentieri t'accetto.

ERMINIA Che se di gemme e d'or, ch'il volgo adora
sì com'idoli suoi tu fossi vago,
potresti ben tante n'ho meco ancora
rendere il tuo desio contento, e pago.

PASTORE Senza mercede alcuna
ospite mi sarai: ma qual ti punge
stral di sì fiera doglia?

ERMINIA Altrove i' serbo
di narrar mie sventure:
guidami al tuo soggiorno; ivi udirai
forse non senza pianto
ciò, che d'udir non crederesti mai.

Nell'udir mie doglie asprissime
è impossibile a non piangere.
Se le rupi anco durissime
han vigor di poter frangere.

(presa per mano dal pastore parte con i di lui fanciulli)

Scena terza

*Castello d'Armida posto in mezzo d'un lago con ponte levatoio, quale
s'abbassa al suono d'un Corriero, ch'arriva.
Tancredi, e Corriero.*

TANCREDI Dunque di Boemondo sei tu messaggio?

CORRIERO Io sono: e là m'invio
dove in fretta corriero egli m'ha spinto.

TANCREDI (Non credo mai che servo
del mio gran zio nel favellar sia finto.)

CORRIERO Quando latin sia tu, qui far soggiorno
potrai signor infin ch'il sol rimonte,
che questo loco, e non è 'l terzo giorno
tolse a' pagani di Cosenza il conte.
(entra per il ponte del castello)

TANCREDI Opportuno è il consiglio: ecco m'accingo
a seguir l'orme tue: ma dove incauto
lascio condurmi? Ah ch'in magion, sì forte
potrebbe in qualche inganno
farmi cader costui,
e sotto un falso invito
rendere fraudolenti i detti sui.
Non m'arresto però, che ad ogni rischio
son per long'uso avvezzo,
e più grande, ch'egli è più lo disprezzo.
(denuda la spada)

Col fulmine guerrier,
 ch'audace impugnerò
 l'aspetto benché fier
 di morte atterrirò,
 sì, ch'orrore
 nel suo core
 di spavento infonderò.
 (va per salire sul ponte)

Scena quarta

Alindo frettoloso, e Tancredi.

ALINDO Signor, signor, deh ferma il piè soltanto
 che brevi accenti ascolti.

TANCREDI Chi sei? Da me che chiedi?
 (torna alquanto indietro)

ALINDO (Astri che miro!)

TANCREDI (Il messo di Clorinda?)

ALINDO Tancredi tu?

TANCREDI Son io: dove lasciasti
 l'amata diva?

ALINDO Appunto
 qui mi trasse anelante
 per averne contezza.

TANCREDI È pur Clorinda
 quella, che fugge?

ALINDO È dessa (a lui m'impose
 di non scoprirla Erminia).

TANCREDI Invan finora
 corsi la selva tutta
 per rintracciarla.

ALINDO Io la smarrii nel bosco
 dopo quasi raggiunta.

TANCREDI Ove? In qual parte?

ALINDO Assai lungi da noi.

TANCREDI Notte importuna:
 perché sì di repente
 uccidesti la luce? Era fors'anco
 l'adorata mia vita
 in periglio di morte?

ALINDO Ancor'esposta
al cacciator la belva.

TANCREDI Ah se fia vero,
ch'oltraggiata ne sia, giura Tancredi,
farsi cader l'oltreggiator a' piedi.

ALINDO Ah mira, mira.

TANCREDI E quale
armato cavalier, feroce in vista
ver me discende? E d'improvviso lume
splende il castel d'intorno!

ALINDO Rinato par di mezzanotte il giorno.

Scena quinta

*S'illumina il castello con cielo stellato, e macchina, nella quale sta
rinchiusa Armida invisibile.
Rambaldo co' la visiera calata discende dal ponte con spada ignuda
nella destra.*

RAMBALDO O tu che siasi tua fortuna, o voglia
al paese fatal d'Armida arrive
pensi indarno al fuggir: or l'armi spoglia
e porgi ai lacci suoi le man cattive,
ed entra pur nella guardata soglia
con quelle leggi, ch'ella altrui prescrive,
né più sperar di riveder il cielo
per volger d'anni, o per cangiar di pelo.

ALINDO (Ch'ascolto mai?)

TANCREDI Tristo Rambaldo all'armi
ti conobbi, e alle voci:
quel Tancredi son io, che tue minacce
rintuzzerò col ferro: e se tu fosti
rubello al ciel in commutar protervo
con quella de' pagani
la vera fé forse dal ciel eletta
ora è mia destra a far in te vendetta.

RAMBALDO (Tancredi? Ohimè ch'intesi: e pur m'è forza
celar la tema) or come
misero vieni ove rimanga ucciso?
Qui saran le tue forze oppresse, e dome,
e questo altero tuo capo reciso,
e manderollo ai due Franchi in dono
s'altro da quel soglio oggi non sono.

(segue fiero duello fra Tancredi, e Rambaldo, il quale vedendosi in pericolo d'essere ucciso fugge nel castello, rimanendo estinti tutti i lumi)

TANCREDI Così mi tronchi il capo?
Così lo mandi in dono
ai duci Franchi? Empio tu fuggi? E chiami
le tenebre in soccorso? O vile: e queste
son le prodezze tue? Questi tuoi vantì?
Per sottrarti alla morte
in mancanza d'ardir usar gl'incanti?

ALINDO Sparir le faci, ed ogni stella insieme
né più rimane all'orba notte, alcuna
sotto povero ciel luce di luna.

TANCREDI Il lampo dell'acciar almen potesse
fra le dense caligini notturne
in traccia dell'indegno
servir al piè di guida.

(lo va cercando per la scena)

ARMIDA Lo cerchi invan sei prigionier d'Armida.
(voce in alto)

(Tancredi resta fra i lacci d'un invisibil prigione)

ALINDO Fuggi signor.

TANCREDI Me 'l vieta
d'invisibil catena
forza non conosciuta: ah troppo è vero
in carcere son io.

ALINDO Affé mi trovo in libertade: addio.

(fugge)

Scena sesta

Tancredi solo.

O amor! O sorte! O mia sciocchezza! O frodi
previste, e non credute! Io stimo lieve
la perdita del sol, quella m'è grave,
che di più dolce vista
e sol più vago assai, poiché di lui
con perpetuo rancor privo rimango:
Clorinda ah sì, che tal sciagura io piango.
Ma l'obbligo d'Argante,
ch'appunto or mi sovviene:
ah troppo, troppo al mio dover mancai.
È ben ragion, ch'egli mi sprezza, e scherna,
o mia gran colpa, o mia vergogna eterna.

Meglio pur sarebbe, o stelle
non lasciarmi in vita più.
Che la vita a un infelice
è peggior di morte assai,
col morir han fine i guai,
e col vivere giammai
esce il duol di schiavitù.

(uscite guardie dal castello, lo conducono in esso prigione)

Scena settima

Sala d'armi.

Clorinda, vestita d'armi lugubri, ed Argante.

- ARGANTE A le spoglie funeste,
che rugginose, e nere
ti circondano il sen, vieppiù m'accerto,
che tu pensi notturna
ir tra ferì nemici
ad ardere la torre.
- CLORINDA Io vo', che questo
effetto segua, il ciel poi curi il resto.
- ARGANTE Di ferro, e face armato
m'avrai compagno.
- CLORINDA Ah non fia ver, ch'esposta
a sì gran rischio io vegga
l'anima dell'impero:
serbisi a miglior d'uopo un tal guerriero.
- ARGANTE Tu là n'andrai Clorinda, e me negletto
qui lascerai fra la volgare gente?
E da sicura parte avrò diletto
mirar il fumo, e la favilla ardente?
No, no, se fui nell'arme a te consorte
esser vo' nella gloria, e nella morte.
- CLORINDA Argante, ah ti sovvenfa
del trascorso periglio.
- ARGANTE Ho core anch'io, che morte sprezza, e crede
che ben si cambi coll'onor la vita.

CLORINDA Ben ne festi signor eterna fede
con quella tua sì generosa uscita,
pur'io femmina sono, e nulla riede
mia morte in danno alla città smarrita
ma se tu cadi, tolga il ciel gl'auguri
chi vi sarà che più difenda i muri?

ARGANTE

Farmi cangiar pensier
tu non potrai giammai:
costante mi vedrai
nel primo mio voler.

CLORINDA

Al folle tuo desir
giammai mi piegherò.
Costante abatterò
la forza dell'ardir.

Scena ottava

Ismeno, e detti.

ISMENO Qual contesa è fra voi?

ARGANTE Vieta Clorinda che seco alla grand'opra
d'ardere la nemica eccelsa mole
esca notturno in campo.

CLORINDA Per vietar, che di morte
ei non incontri il periglioso inciampo.

ISMENO Lode merta il tuo zel, ma tu non devi
opporti al tuo sovrano.

ARGANTE S'opponga pur, ch'ella s'opponne invano.

ISMENO Sappi, ch'in questo punto
dal monarca Aladino ottenne Ismeno
che potesse il gran duce
seguirti all'alta impresa.

CLORINDA M'inchino al regio cenno: andianne dunque,
andianne Argante insieme.

ISMENO Attender piaccia
o voi, che uscir dovete ora più tarda
finché di varie tempre un misto in faccia,
ch'alla macchina ostil, s'appigli, ed arda.
Forse allora avverrà, che parte giaccia
di quello stuol, che la circonda, e guarda.

ARGANTE Saggio parmi il consiglio, e sarà bene
che stanchezza maggior il sonne allette.

CLORINDA Il tutto approvo.

ISMENO In sua magion ciascuno
aspetti il tempo al gran fato opportuno.

CLORINDA

Nel mio sen con gran contento
sento l'anima a brillar.
E tal gioia mi predice,
che felice
potrò l'esito sperar.

Scena nona

Argante, ed Ismeno.

ARGANTE Pari a quel di Clorinda, anch'io nel petto
sento un giubilo immenso.

ISMENO E pari a lei
devi sperar'Argante
esito fortunato.

ARGANTE Non può tradir le mie speranze il fato.

In grado di schiavo
mi serve il destin.
Lo posi in catena
un giorno pugnando
costretto al mio brando
dover con sua pena
arrendersi alfin.

Scena decima

Ismeno.

Di Clorinda, e d'Argante
seguirò le vestigia,
per istigar più forte
quella virtù, che per sé stessa corre
e porger lor di zolfo, e di bitumi
due palle, e in cavo rame ascosi lumi.

—
Alla fama de' nemici
forse l'ale tarperò:
né s'è rapida e leggera
a volar di schiera in schiera
trionfante io la vedrò.

Scena undicesima

*Loco delizioso con piante di faggi, ed allori, ed albergo rusticale.
Erminia, che viene danzando con altre Pastorelle.*

ERMINIA Qui dilette compagne
l'incominciate danze
proseguite fra voi: che stanca omai
son d'intrecciar carole:
(il dolce nome intanto
segnerò di Tancredi
né la scorza de' faggi, e degl'allori,
e tutti gl'aspri casi
de' miei s'è lunghi, ed infelici amori).

—
Co' la punta di questo strale
le mie piaghe rinnoverò,
e per balsamo al crudo male
meste lacrime io spargerò.

Mentre eseguono la danza Erminia va incidendo nel tronco degli alberi il nome di Tancredi, e le di lei disavventure; terminato il ballo le pastorelle chete, chete si portano ad osservare l'operazione d'Erminia, quale così:

ERMINIA In voi, in voi serbate
questa dolente istoria amiche piante.
Perché se fia ch'alle vostr'ombre grate
giammai soggiorni alcun fedele amante
senta svegliarsi al cor dolce pietate
delle sventure mie, s'è varie, e tante,
e dica, ah troppo ingiusta, empia mercede
diè fortuna, ed amor a s'è gran fede.

Scena dodicesima

Sopraggiunge Alindo, al di cui arrivo le Pastorelle fuggono.

ALINDO (Questa se non traveggo
Erminia parmi.)

ERMINIA Ove fuggite?
(voltandosi alle pastorelle)

ALINDO (È dessa.)

Erminia.
(la prende per un braccio)

ERMINIA O fido Alindo,
o sospirato servo, e qual fortuna
ti rende agl'occhi miei?

ALINDO Mi trasser qui per lor pietà gli dèi.

ERMINIA Che fa Tancredi?

ALINDO Ei giace
d'Erminia prigionier.

ERMINIA Come?

ALINDO Nel mentre
ti cercava anelante
per sottrarti alle furie
delle spade latine, egli rimase
in poter di colei, ch'ora t'espressi.

ERMINIA O sinistri successi!

ALINDO Ma con quai spoglie?

ERMINIA Intenderai fra poco
tutte le mie sventure:
seguimi tosto.

ALINDO Dove?

ERMINIA Ad impetrar disciolta
la libertà del piè.

ALINDO Scusami, che colà non torno affé.

ERMINIA La cagione?

ALINDO Pavento
della maga gl'incanti.

ERMINIA Eh che non scuote
ella contro de' nostri
la sua verga fatal: vieni: discaccia
dal timido tuo core
ogni viltà.

ALINDO Sia maledetto amore.

ERMINIA

Mi par, che la speranza
mi venga a consolar,
e dica alla costanza
che soffra il suo penar.

Scena tredicesima

Campo cristiano con torre militare sopra cui vi sono le Guardie, e Soldati che dormono a piè di quella. Raimondo, che viene al campo con Tancredi, e tutti li Capitani, che furono prigionieri d'Armida, liberati da Rinaldo.

RAIMONDO Di Rinaldo al valor tutti dovete
dunque la libertà?

TANCREDI Disciolse il prode
co' la sua spada
quell'indegne catene,
che per legge d'Armida
ci guidavano schiavi al re d'Egitto.

RAIMONDO O sempre grande, o sempre duce invitto:
ma tu brevi momenti
fosti suo prigioniero.

TANCREDI Non rimasi fra ceppi un giorno intero.

RAIMONDO Vedesti in qual periglio,
ti pose amor?

TANCREDI Per liberar dal suo
Clorinda, che fuggia
la spada assalitrice
di Poliferno indegno.

RAIMONDO Perdonami Tancredi
era giusto il suo sdegno.

TANCREDI Perché?

RAIMONDO Gli uccise il padre.

TANCREDI E giusta ancora
era la mia difesa.

RAIMONDO Perché?

- TANCREDI Di questo core
ella signora è resa.
- RAIMONDO Né t'arrossisti, o prence
di vantarti soggetto
a una beltà nemica, e che professa
varia da te la fede?
- TANCREDI Merto che non ha pari in lei risiede.
- RAIMONDO Scotiti dal letargo, e ti rammenta
chi fosti, ed or chi sei.
- TANCREDI Eterni le donai gl'affetti miei.
- RAIMONDO Ti rampogna Goffredo,
se ne querela il campo,
ognun l'error detesta,
e in me per il gran zelo
dell'onor tuo confusion si desta.
- TANCREDI Raimondo è già la notte
troppo avanzata omai: chiama le luci
a darsi in preda al sonno.
- RAIMONDO Intendo, aborri
d'udir le voci mie.
- TANCREDI Riedi alle tende.
- RAIMONDO Oltre che ti fe' cieco,
sordo pur'anco il dio d'amor ti rende.

Aspe, e talpa è il dio d'amor,
aspe, e talpa ancor sei tu.
Tu non vedi il tuo periglio,
tu non odi il mio consiglio,
così vivi in doppio error,
senza un raggio di virtù.

Scena quattordicesima

Tancredi, e li Compagni.

- TANCREDI È seguace costui
della rigida antica disciplina
amici ite al riposo: io qui d'intorno
investigar desio
ciò, che fece il destin dell'idol mio.

Stelle se mai crudeli
voi foste col mio ben vi pentirete:
che s'uccideste il sol
sarà con vostro duol
poiché luce da lui più non avrete.

Scena quindicesima

Clorinda, e Argante con chiusi lumi nella destra seguiti da Ismeno.

- CLORINDA Eccoci omai vicini
alla macchina eccelsa.
- ARGANTE Si avanzi il passo ardito.
- ISMENO Piano, che non si desti
stuolo guerrier qui nell'oblio sopito.
- CLORINDA Destisi il campo tutto
io non m'arretro.
- ARGANTE A sostener l'intero
formidabile assalto
dell'esercito franco
basta solo l'acciar, ch'io cingo al fianco.
- GUARDIA Olà, chi fra quest'ombre
(dall'alto) cheto s'aggira? Il nome?
- ISMENO Ohimè, la guardia
a noi dimanda il segno.
- CLORINDA L'avrà dall'ira mia.
- ARGANTE L'otterrà del mio sdegno.
- ISMENO Scoprite i chiusi lumi e la favilla
tosto s'accenda all'accensibil esca.
- CLORINDA Seguimi Argante.
- ARGANTE Pronto.
- ISMENO O come al par del vento
la generosa copia
vola ad arder la torre:
già s'adatta all'impresa: il foco acceso
serpe già da più lati, e già già folto
turba il fumo alle stelle il puro volto.
- GUARDIA All'arme, all'arme.
- CLORINDA Eh che non giova, o folli
il chiedere soccorso.

ARGANTE Invan tentate
di rintuzzar la fiamma.

ISMENO Ecco di spade
un nembo, che ver noi
scagliasi furibondo.

CLORINDA E Dissiparlo saprem.
ARGANTE

ISMENO Io qui m'ascondo.
(si ritira, spuntano soldati con l'armi ignude)

CLORINDA Chi s'avanza perirà.
(uccide un soldato)

ARGANTE Chi s'inoltra caderà.
(n'uccide un altro)

CLORINDA Tu già spiri al suol esangue.

ARGANTE Tu già versi l'alma, il sangue.

CLORINDA E ciascun vi spirerà.

ARGANTE E ciascun lo verserà.
(Argante, e Clorinda danno la fuga agl'altri soldati)

Scena sedicesima

Torna Ismeno impaurito.

—
Dov'è Clorinda? Dove
l'invitissimo Argante: ah teme Ismeno
qualche fatal sciagura.
Se voi cadeste, o prodi
già la caduta è di Sion sicura.

—
Pensier, che dici al cor?
Rispondi, non tacer!
Deggio sperar o no?
Rispondi, ch'io no 'l so,
oppur dovrò temer.

Scena diciassettesima

Loco deserto.

Clorinda co' la visiera calata inseguita da Tancredi.

CLORINDA Qual vicin calpestio
seguemi impetuoso?

(si volta)

O tu, che porte,
che corri sì, rispondi?

TANCREDI E guerra, e morte.

CLORINDA E guerra, e morte avrai, ch'io non ricuso
darlati se la cerchi.

(combattono insieme, dopo qualche spazio di tempo così Tancredi)

TANCREDI Nostra sventura è ben, che qui s'impieghi
tanto valor, dove silenzio il copra
ma poiché sorte rea vien che ci neghi
e lode, e testimon degno dell'opra
pregoti se fra l'armi han loco i preghi
ch'il tuo nome, e 'l tuo stato a me discopra
acciò, ch'io sappia o vinto, o vincitore
chi la mia morte, o la vittoria onore.

CLORINDA Seguane ciò che voglia, a me tu chiedi,
quel, ch'ho per uso di non far palese,
ma chiunque io mi sia, tu innanzi vedi
un di que' duo, che le gran torri accese.

TANCREDI In mal punto il dicesti.
Il tuo dir, e 'l tacer di par alletta
barbaro discortese alla vendetta.

(tornato all'assalto, Clorinda viene ferita mortalmente da Tancredi)

CLORINDA Amico, hai vinto: io ti perdon; perdona
tu ancora, al corpo no, che nulla pave
all'alma sì, deh per lei prega, e dona
alta virtù, ch'ogni sua colpa lave.

(cade per terra)

TANCREDI (In queste voci languide risuona
un non so, che di flebile, e soave,
ch'al cor mi scende, ed ogni sdegno ammorza,
e gl'occhi a lacrimar m'invoglia, e sforza.

CLORINDA Tronca, tronca, gl'indugi.

TANCREDI Il piè veloce
accorre al vicin fonte.

(parte frettoloso a prender acqua)

CLORINDA

Non mi lasciar perir,
donami sì pietà.
Che l'anima in partir
dalla terrena salma
una più degna palma
in ciel riporterà.

Scena diciottesima

Torna Tancredi coll'elmo pieno d'acqua.

TANCREDI Eccomi pronto al grand'ufficio: i' sciolgo
con la destra tremante
la sconosciuta fronte. O ciel che miro!
Clorinda! Il sol ch'adoro! Io resto senza
e vita, e moto: ahi vista: ahi conoscenza.
Clorinda anima mia: ma già s'offusca
lo splendor de' bei rai: la man t'asperge
di salutifer'onda, e i mesti lumi
ti bagnano di pianto:
oh dio, la bella guancia
d'ogni color vivace
già già tutta si spoglia.

CLORINDA Io vado in pace.

(spira affatto)

TANCREDI In pace? E me tu lasci
Clorinda in aspra guerra? O fato avverso!
In qual gran duol è questo cor immerso!
Io vivo? Io spiro ancora? E gl'odiosi
rai miro ancor di quest'infasto die?
Di testimon de' miei misfatti ascosi
che rimprovera a me le colpe mie.
Ah man timida, e lenta or che non osi
tu che fai tutte del ferir le vie
tu ministra di morte empia, ed infame
di questa vita rea troncar lo stame?

Svenami
squarciami
barbara il cor.
Che non han gl'Ircani chiostri
fra i lor mostri
mostro no di me peggior.

^{Tutti}
Ma svenarmi non tenti
forse perché pietate
ora stimi il dar morte a' miei tormenti.

(giungono soldati cristiani)

^{Tutti}
Amici, ah già, ch'il fato
qui vi spinge opportuni: alle mie tende
deh traete vi prego
quella, che voi mirate
beltà da me trafitta.
O viso, viso, che puoi far la morte
dolce, ma raddolcir non puoi mia sorte.

(i soldati prendono sulle braccia Clorinda)

^{Tutti}
Belle, e care reliquie adorate
in eterno vi seguirò.
Vostre ceneri pregiate
nel mio sen seppellirò.

Ballo di soldati.

ATTO TERZO

Scena prima

Suburbi di Gerusalemme. Erminia, ed Alindo.

- ERMINIA No, che di me, le stelle
non videro giammai
donna più sventurata.
- ALINDO Ti concedeva Armida
Tancredi in libertà, ma che può farsi
s'a lei giungesti in tempo,
che spedito l'avea
fra schiavi al re d'Egitto.
- ERMINIA E tu m'esorti
a rinchiudere il passo
nel mio soggiorno antico?
- ALINDO Io ti consiglio al ben so quel che dico.
- ERMINIA Perché mi vieti Alindo
di seguir l'orme sue? Certa, ch'in dono
dall'egizio monarca
ottenuto l'avrei; mentr'ei fu sempre
al nostro scettro amico.
- ALINDO Io ti consiglio al ben, so quel che dico.
- ERMINIA Temi forse, o buon servo,
ch'in paesi lontani
malsicuro si trovi
l'onor del sen pudico?
- ALINDO Io ti consiglio al ben, so quel che dico.
- ERMINIA Narrami per qual fine
a me t'opponi?
- ALINDO Erminia
non ti voglio tradir: è d'altra bella
adorator Tancredi.
- ERMINIA Di chi mai?
- ALINDO Di Clorinda.
- ERMINIA Come t'è noto?
- ALINDO Andianne
al tuo real albergo, e la palesi
tali incendi farò.

ERMINIA

(Sorte, ch'intesi!)

Con quest'afflitto sen
sei pur tiranno amor.
Quando ti stancherai
di tormentarmi, di'?
Crudel ti sento sì,
che mi rispondi mai
che sempre vibrerai
contro di me rigor.

Scena seconda

Argante, Ismeno piangendo, e detti.

ARGANTE Alindo, e tu non piangi
di Clorinda la morte?

ISMENO E come puoi
donna, nel comun pianto
tener asciutto il ciglio?

ARGANTE Piangi.
(ad Alindo)

ISMENO Piangi, e da noi
(ad Erminia) ogn'aspetto di gioia abbia l'esilio.

ALINDO Morta è Clorinda?

ARGANTE Uccisa
dal barbaro Tancredi.

ERMINIA Quando?
(ad Ismeno)

ISMENO Non son momenti.

ALINDO Dove?
(ad Argante)

ARGANTE Vicino al campo.

ERMINIA È questa certo
all'assiedate mura
deplorabil sciagura.

ARGANTE O di Gerusalem ciò che prometta
Argante, odi! Tu cielo, e s'in ciò manco
fulmina sul capo: alta vendetta
giuro di far nell'omicida franco
che per la costei morte a me s'aspetta.

Continua nella pagina seguente.

ARGANTE Né questa spada mai depor dal fianco
infin ch'ella a Tancredi il cor non passi
e il cadavere infame ai corvi lasci.

Volo in traccia dell'infido
corro l'empio a trucidar.
O fortuna, se l'uccido
ti voglio ergere un altar.

Scena terza

Ismeno, e detti.

ISMENO Spirò dopo la gloria
d'aver con face accesa
incenerita, ed arsa
de' nemici la torre: or perché questi
più non osino in campo
nova mole rifar: volo con fretta
a precluder del bosco
quel che da lor fu praticato ingresso
e vietar cogl'incanti,
ch'un sol ramo troncar non sia permesso.

Scena quarta

Erminia, ed Alindo.

ERMINIA Udisti Alindo?
ALINDO Udi.
ERMINIA Tancredi in libertà?
ALINDO Per quanto espresse
ed Argante, ed Ismeno.
ERMINIA Come poté quel prence
svenar crudele alla sua diva il seno?
ALINDO Dirtelo non saprei.
ERMINIA Voglio accertarmi.
ALINDO Fermati dove vai?
ERMINIA Del nemico fra l'armi.
ALINDO E fermati.
ERMINIA Invan resisti
del mio genio alla forza.

ALINDO E che ti giova
benché fosse ciò ver?

ERMINIA Per avvertirlo
dell'insidia d'Argante.

ALINDO Un nemico al tuo affetto?

ERMINIA Non seppe ancor, ch'io gli vivessi amante.

Quando saprà, ch'io l'amo
forse si cangerà,
e dando egli mercede
alla mia giusta fede
amato riamerà.

Scena quinta

*Loco, dove s'alza il sepolcro di Clorinda co' le di lei armi appese alla
pianta d'un cipresso.*

Tancredi, che viene a visitare il detto sepolcro.

Qui pur siete sepolte
ossa adorate, e care:
o sasso amato, ed onorato tanto,
che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto
non di morte sei tu, ma di vivaci
ceneri albergo, ove è riposto amore
e ben sent'io da te l'usate faci
men dolci sì ma non men calde al core
deh prendi i miei sospiri, e questi baci
prendi, ch'io bagno di doglioso umore,
e dagli tu poiché io non posso almeno
all'amate reliquie, ch'hai nel seno.

(bacia il sepolcro)

Ma già l'afflitte luci
stanche dal lacrimar, chiedono ai sensi
qualche breve riposo
m'adagerò sul marmo
che tiene avaro il mio tesor nascoso.

(si pone a sedere sopra il sepolcro di Clorinda)

Già ch'il sonno, in tutto parmi
che di morte abbia l'imago;
sarei pur contento, e pago.
Qui dormir, senza destarmi
o soave, e dolce oblio
se dormisse per sempre il viver mio.
(s'addormenta)

Scena sesta

Lo spirito di Clorinda sopra un gruppo di nuvole. Tancredi che dorme.

CLORINDA

Fuga il pianto, e torni il riso
sul tuo labbro a pullular.
Dolce nume, amato viso!
Da' l'esilio al lacrimar.

Mira come son bella, e come lieta
fe' del mio caro, e in me tuo duol accheta.
Tal i' son tua mercé: tu me dai vivi
del mortal mondo, per error togliesti
tu in grembo al ciel fra gl'immortali divi
per pietà di salir degna mi festi.
Quivi io beata, amando io godo, e quivi
spero, che per te loco anco s'appresti.
Ove al gran sol, e nell'eterno die
vagheggerai le sue bellezze, e mie.
Se tu medesimo non t'invidi il cielo
e non travii col vaneggiar de' sensi
vivi, e sappi, ch'io t'amo, e non te 'l celo
quanto più creatura amar conviensi.

Di te mio ben giammai
giammai mi scorderò;
discaccia pur la noia
e chiama in sen la gioia
ch'io t'amo, e t'amerò.
(sparisce)

Scena settima

Tancredi che si rifugia, e poi Raimondo.

TANCREDI Che vidi! Che mirai! Lieta Clorinda
m'apparve in sonno, e di stellata veste
cinte le vaghe membra
il pianto mi tergea:
vista così gentil l'alma si bea.

RAIMONDO O Tancredi, Tancredi, o da te stesso
troppo diverso: a vaneggiar qui resti
co' l'ombre de' sepolcri.

TANCREDI Oh dio Raimondo.

RAIMONDO Vanne là dove il campo
lasciato in abbandono
dalla tua spada: in dubbio
lasci ancor sua vittoria.

TANCREDI Clorinda, amata dèa.

RAIMONDO Voce più degna
è quella della fama,
che dagl'abusi alla virtù ti chiama.

TANCREDI Oh se sapessi...

RAIMONDO Il cielo
per suo campion t'ellesse; e tu condona
se libero favello,
per beltà già defunta
al ciel ti fai, senza rossor rubello?

TANCREDI L'amar non è gran colpa.

RAIMONDO In te ben grave
per l'offesa del nume: e può la morte
giungere inaspettata
a punirti o malcauto.

TANCREDI La morte?

RAIMONDO Sì, colei
ch'a suo piacer raccoglie
frutto acerbo, e maturo:
che non perdona a grado.
Ch'ogni valor disprezza, e ciò che deve
atterrir il mortale
colei, ch'in un istante
dispensa eternitate al bene, e al male.

TANCREDI È l'idol mio fra gl'astri.

Scena nona

*Selva in forma d'anfiteatro co' la pianta d'un cipresso nel mezzo.
Ismeno con la chioma scarmigliata.*

Già di questa mia verga
demoni il cenno udiste:
prendete in guardia questa selva, e queste
piante che numerate a voi consegno
come il corpo è dell'alme, albergo, e veste
così d'alcun di voi, sia ciascun legno;
onde il franco ne fuga, o almen s'arreste
ai primi colpi, e tema il vostro sdegno.
Spirti invocati, or non venite ancora?
Che sì, che sì; ma frena l'ira o Ismeno
ecco adempito il tuo disegno appieno.

Sorgono all'improvviso molti Spiriti di sotterra, occupando tutta la selva.

Lieto volo a consolar
di Giudea l'afflitto re.
E quel pianto ad asciugar,
che dal ciglio gli cadé.

Scena decima

*Tancredi con spada alla mano entra nella selva incantata uscendo
fiamme dappertutto.*

TANCREDI D'Acheronte a dispetto
penetri questa selva: eh che non giova
con la falsa apparenza
di spaventose fiamme
intimorir quest'alma:
larve di voi riporterò la palma.

(suono di trombe guerriere nella selva)

Io mi rido al suono orribile
delle trombe, che movete.
V'ingannate se credete
d'instillarmi in sen terror.
Ch'agli strepiti di Marte
più si rende invitto il cor.

Ma di qual notte impressa
nel tronco è questa pianta?
Tosto leggiam ciò contenga in essa.

(legge)

«*Oh tu che dentro ai chiostri della morte
osasti por guerriero audace il piede
deh se non sei crudel quanto sei forte
deh non turbar questa remota fede,
perdona all'alme omai di luci prive
non dée guerra coi morti aver chi vive?»*

(resta alquanto sospeso poi...)

E cada al suol recisa
pianta così funesta.

Scena undicesima

*Percossa co' la pianta dell'accennato cipresso esce da quello un
fantasma in sembianza di Clorinda.*

Clorinda, Tancredi.

CLORINDA

Crudel con chi ti prega
tanto rigor? Pazienza.
Verso l'amato ben,
credei ch'avesti in sen
qualche clemenza.

TANCREDI (Alle voci, all'aspetto
costei parmi Clorinda.)

CLORINDA Ah troppo troppo
m'hai tu Tancredi offeso: or tanto basti:
tu dal corpo, che meco, e per me visse
felice albergo già mi discacciasti
perché il misero tronco, a cui m'affisse
il mio duro destino, ancor mi guasti?
Dopo la morte, gl'avversari tuoi
crudel ne' lor sepolcri offender vuoi?

TANCREDI (Attonito qui resto.)

CLORINDA Clorinda fui, né sol qui spirito umano
albergo in questa pianta rozza, e dura
ma ciascun altro ancor Franco o Pagano
che lasci i membri a' piè dell'alte mura
astretto è qui da novo incanto, e strano
non so, s'io dica in corpo, o in sepoltura.
Son di sensi animati i sassi, i tronchi
e micidial sei tu se legno tronchi.

(spariscono i fantasmi)

Nel mio sangue qui stillante
scorgi omai tua crudeltà.
Vedi come, o ingrato amante
meco sei senza pietà.

(sparisce anche quello di Clorinda nel qual tempo gl'alberi si tramutano in mostri)

TANCREDI Ah che gl'espressi accenti
di Clorinda non son: ben di fantasma,
che parla a' sensi miei: ma dove il passo
trovasi all'improvviso?
Che tutt'opra è d'incanti io ben m'avviso?

Scena dodicesima

*Spariti anche li Mostri, Tancredi ritrovasi in una campagna, dove
sopraggiunge Argante.*

ARGANTE (Per notizia d'Ismeno, io so, che l'orme
qui Tancredi raggira: eccolo appunto.)
Così la fé Tancredi
mi serbi tu? Così alla pugna riedi?

TANCREDI (Questa non è del guardo
illusion mendace, Argante io miro.)

ARGANTE Tardo riedi, ma giungi
in tempo di cader al suol trafitto:
che non potrai dalle mie mani, o forte
delle donne uccisor fuggir la morte.

TANCREDI (È d'esso, e non m'inganno.)
Tardo è 'l ritorno mio, ma pur m'avviso,
che frettoloso ei ti parrà ben tosto
e bramerai, che da me diviso
o Calpe avesse, o fosse il mar frapposto.
E che del mio indugiar non fu cagione
tema, o viltà vedrai col paragone.

(combattono insieme, e Tancredi va alle prese d'Argante)

TANCREDI Cedimi uom forte, o riconoscer vaglia
me per tuo vincitor, o la fortuna,
né ricerco da te trionfo, o spoglia.
Né, mi riserbo in te ragione alcuna.

ARGANTE Tancredi or dunque il meglio aver ti vante,
et osi di viltà tentar Argante?

(tornano a combattere, e di nuovo Tancredi va alle prese d'Argante)

TANCREDI Renditi, che sei vinto.

ARGANTE Prima cadrai tu dal mio ferro estinto.

TANCREDI Giacché pietà ricusi
spirami al piede esangue:
bagna la tua follia nel proprio sangue.
(lo ferisce a morte)

ARGANTE

Di vendetta, e d'ira armato
anco estinto risorgerò.
E nel sen di te spietato
quest'acciar seppellirò.
(cade supino a terra spirando con terrore l'ultime voci)

Scena tredicesima

Tancredi, ed Argante morto.

TANCREDI Numi grazie vi rendo
del trionfale onor: ma lasso il fianco
per il sangue, che versa,
d'alcun riposo ha d'uopo: in grembo al suolo
tregua darò delle ferite al duolo.
(siede sopra d'un sasso)

Sento a mancar la salma
l'alma a partir dal sen.
Il tutto parmi,
che giri intorno,
perdo del giorno
il bel seren.
(cade dal sasso svenuto a terra)

Scena quattordicesima

Erminia, ed Alindo, e detti.

- ERMINIA Alla fine è poi caduta
l'alta Gerusalemme.
- ALINDO In questo punto
cesse al valor de' Franchi.
- ERMINIA Ma ch'osservo!
- ALINDO Che miro!
- ERMINIA Un guerrier morto,
che le vie tutte ingombra, e la gran faccia
tien volta al ciel, e morto anco minaccia.
- ALINDO Argante egli è vedilo Erminia in viso.
- ERMINIA È vero.
- ALINDO Ohimè signora
poco distante è qui Tancredi ucciso.
- ERMINIA Tancredi?
- ALINDO Eccolo estinto.
- ERMINIA In che misero punto or qui mi mena
fortuna: ahi che veduta amara, e trista:
dopo gran tempo i' ti ritrovo appena
Tancredi, e ti riveggo, e non son vista
vista non son da te benché presente,
e trovando ti perdo eternamente.
- ALINDO Si trafissero entrambi.
- ERMINIA Pietosa bocca, che solevi in vita
consolar il mio duol di tue parole
lecito sia, ch'anzi la mia partita
d'alcun tuo caro bacio io mi console.
E forse allor s'ero a cercarlo ardita
quel davi tu, ch'ora convien, ch'invole.
Lecito sia, ch'ora ti stringa, e poi
versi lo spirto mio fra labbri tuoi.
- TANCREDI Oh dio.
(respira)
- ALINDO Senti, che l'anima
non ancora partì.
- ERMINIA Tosto s'adatti
balsamo portentoso
a riserbarlo in vita.

ALINDO È ben degno quel prence
d tua pietosa aita.

ERMINIA Fa' coraggio Tancredi, e ti confida
nella medica tua.

ALINDO Signor coraggio:
non dubitar.

TANCREDI (verso Alindo)
Come qui giungi? E quando?
(verso Erminia)
E chi sei tu medica mia pietosa?

ERMINIA Il saprai fra momenti: io te 'l comando
come medica tua, taci, e riposa.

ALINDO De' guerrieri cristiani
giunge rapido stuol.

ERMINIA Entro le mura
della vinta città: sulle lor braccia
fa' recar il gran duce.

ALINDO Pronto eseguisco.

ERMINIA (sopra Tancredi)
Tosto
ravvivata sarai morta mia luce.

—
Ti voglio ancora in sen,
mio ben
legar, e stringere;
legarti in seno ancor.
Da' fede a questo cor
che non sa fingere.

Scena quindicesima

***Piazza di Gerusalemme con rogo acceso nel mezzo.
Raimondo, e Soldati, che tengono imprigionato Ismeno.***

RAIMONDO Già, che amico di Stige, entro le fiamme
arso, o iniquo cadrai: tosto scagliate
costui nel rogo acceso.

ISMENO Non sarò vilipeso
da te, come presumi: o di Cocito
servi miei fidi, almeno
da tal scorno salvate il vostro Ismeno.

(nel volerlo i soldati gettar nelle fiamme quattro spiriti lo portano per aria)

RAIMONDO Sacrilego, rendesti
il cenno mio schernito,
ma sarai dalla forza
del gran braccio del ciel un dì punito.

Contro te Giove adirato,
il suo telo scaglierà:
e da quello fulminato
il tuo petto al suol cadrà.

Scena ultima

Alindo, Raimondo, e poi Tancredi, Erminia sopra maestoso carro tirato da Schiavi turchi sull'eminenza del quale vedesi trionfante Goffredo.

ALINDO Allegrezza, allegrezza: in un momento
seppe con la virtù ch'alta possiede
dar Erminia a Tancredi
la primiera salute: e in ricompensa
le di lui nozze ottenne.

RAIMONDO La turca donna?

ALINDO Appunto
mi cangiò di sua fede
il falso rito; eccola in plaustro d'oro
di Goffredo all'aspetto,
tutta giuliva al vago sposo accanto.

RAIMONDO Merta nodo sì degno eterno vanto.

ERMINIA E TANCREDI

Più dolce catena
amor non formò,
del cor ogni pena
in gioia cangiò.

Fama che comparisce a volo sopra il carro suddetto.

FAMA Al confuso rimbombo
delle voci giulive,
che feriscono il ciel: stesi veloce
al caduceo la destra; e in questo suolo
precipitai sin dalle sfere a volo.
Scorgo vinta Sionne.
Di sublimi sponsali osservo il nodo.
Goffredo ah ben discerno
che le palme son tue: che son le nozze
di Tancredi, ed Erminia: o bel trionfo
d'amor, ma più di Marte;
col fiato di mia tromba
a parlarne di te s'oda ogni parte.

Fama

S'udirà da Battro a Thile
tal vittoria a celebrar
e per tutto il prode, e 'l vile
l'alte glorie a raccontar.

INDICE

Personaggi.....3	Scena sesta.....25
Illustrissimo.....4	Scena settima.....26
Cortese lettore.....5	Scena ottava.....27
Atto primo.....6	Scena nona.....28
Scena prima.....6	Scena decima.....28
Scena seconda.....6	Scena undicesima.....29
Scena terza.....8	Scena dodicesima.....30
Scena quarta.....8	Scena tredicesima.....31
Scena quinta.....9	Scena quattordicesima.....32
Scena sesta.....9	Scena quindicesima.....33
Scena settima.....11	Scena sedicesima.....34
Scena ottava.....11	Scena diciassettesima.....35
Scena nona.....12	Scena diciottesima.....36
Scena decima.....13	Atto terzo.....38
Scena undicesima.....13	Scena prima.....38
Scena dodicesima.....14	Scena seconda.....39
Scena tredicesima.....15	Scena terza.....40
Scena quattordicesima.....16	Scena quarta.....40
Scena quindicesima.....16	Scena quinta.....41
Scena sedicesima.....18	Scena sesta.....42
Scena diciassettesima.....18	Scena settima.....43
Scena diciottesima.....19	Scena ottava.....44
Atto secondo.....20	Scena nona.....45
Scena prima.....20	Scena decima.....45
Scena seconda.....20	Scena undicesima.....46
Scena terza.....22	Scena dodicesima.....47
Scena quarta.....23	Scena tredicesima.....48
Scena quinta.....24	Scena quattordicesima.....49
	Scena quindicesima.....50
	Scena ultima.....51